

Civil. Calvo Sotelo también. Ansaldo tres cuartas partes de lo mismo. Galarza y Vigón, por supuesto. Y podríamos seguir con la lista.

En definitiva, si se tuviera que seleccionar con los dedos de la mano a uno de los cinco historiadores más relevantes sobre la Guerra Civil Española, sin lugar a dudas un nombre formaría parte de ellos: Ángel Viñas. No sólo lo sería por integrar el selecto grupo de historiadores que durante su trayectoria investigadora — dilatada, por cierto — han realizado una abundante producción historiográfica sobre la etapa 1936-1939. Sino que además, y más relevante, lo sería también porque sistemáticamente sus aportaciones han supuesto un salto cualitativo en el conocimiento factual, en primer lugar, e interpretación, en segunda instancia, sobre uno de los episodios más significativos de la Historia Contemporánea europea y mundial del siglo XX. La dimensión internacional de la Guerra Civil Española, en sus diferentes vertientes, ha formado parte de la línea investigadora de este autor que, además, ha tenido el mérito de no focalizar su actividad investigadora exclusivamente en la etapa del conflicto bélico sino profundizar también en la dimensión internacional de la España posterior a 1939 así como, y en especial, la trayectoria de una figura que, guste más o menos, fue absolutamente central en la Historia española entre 1939-1975 (y también antes) y de la que no resulta necesario volver a indicar nombre y apellido. Con *¿Quién quiso la Guerra Civil? Historia de una conspiración*, Viñas no ha hecho otra cosa que continuar esa larga trayectoria sobre la dimensión internacional de la Guerra Civil Española y, con ello, permitírnos acceder al conocimiento de un pasado que aunque cada vez parece más lejano, no deja de ser estructural en la Historia de la España contemporánea. Y, más importante aún, lo ha hecho con una nueva muestra de lo que debe ser el ABC de nuestra disciplina científica: rigor, rigor y más rigor.

Josep Puigsech Farràs

Abitare in Spagna sotto il franchismo

José Luis Ochotorena, *Del pisito a la burbuja inmobiliaria. La herencia cultural falangista de la vivienda en propiedad, 1939-1959*, Valencia, Publicaciones de la Universitat de València, 2019, pp. 279, ISBN: 978-84-9134-485-8

Il libro di José Luis Ochotorena *Del pisito a la burbuja inmobiliaria. La herencia cultural falangista de la vivienda en propiedad, 1939-1959* getta sicuramente una luce differente sulla storia delle politiche abitative in Spagna. La questione abitativa è un tema di grande attualità nel dibattito politico spagnolo: gli affitti nelle grandi città sono molto alti per gran parte delle giovani generazioni e l'alternativa per molti rimane l'acquisto della casa, quindi il mutuo. Il compito che si è dato l'autore di questo libro, appunto, è ricercare le ragioni storiche che portano nell'attualità a una popolazione propensa generalmente all'acquisto della casa e a una classe politica che genera periodicamente una legislazione sfavorevole all'affitto.

L'autore afferma e può dimostrare che lo Stato franchista incentivò l'acquisizione della casa fin dall'inizio con un chiaro proposito politico, attraverso organismi statali o para-statali, come l'*Instituto Nacional de la Vivienda*, i *Patronatos de funcionarios*, la *Obra Sindical del Hogar*, *Regiones Devastadas*, ecc. Iniziarono con la classe media, attraverso la costruzione di "città-giardino", quartieri corporativi, case per i lavoratori, che erano affiliati per obbligazione ai sindacati del regime, e case per gli agricoltori. Poi si passò agli abitanti delle baraccopoli delle grandi città, con la costruzione delle *Unidades Vecinales de Absorción*, o delle *Ciudades-satélites*, appunto quartieri o intere città ad alta densità, con palazzine costruite in breve tempo e con un risparmio spesso eccessivo nei materiali di costruzione.

Il mutuo, sottoscritto anche con quote a pagare fino a 50 anni, divenne la chiave con cui il regime franchista provò a creare un tipo di popolazione che vedesse nella casa di proprietà una delle massime aspirazioni e che mettesse quindi da parte rivendicazioni politiche che destabilizzassero l'operato del regime. Il libro inizia cronologicamente dalla fine della Guerra civile arrivando fino alla destituzione di José Luis Arrese al fronte del *Ministerio de la Vivienda* nel 1960. L'autore quindi vuole rimarcare l'idea che l'abitudine nella popolazione spagnola ad acquistare la propria casa, riassunta nella formula "*cultura de la vivienda en propiedad*", si concretizzò nel ventennio che va dal 1939 al 1959.

Il libro consta di sei capitoli divisi in tre parti:

Il primo blocco è costituito dai primi due capitoli in cui si valuta il contesto del regime franchista nella post-guerra, enfatizzando le persecuzioni, la fame, le migrazioni e il suburbio, insieme ai simboli che marcarono l'iniziativa del regime nel tentativo di stabilizzare la società: la famiglia e la casa di proprietà.

Il secondo blocco è formato dal terzo, quarto e quinto capitolo, i quali sono dedicati alle politiche sociali ed economiche che avevano come oggetto la questione abitativa, ai conflitti interni al regime dominante per quanto riguarda la politica sociale da seguire, come anche al trasfondo culturale dell'epoca degli anni '40 e '50, con molti riferimenti a film, romanzi e produzioni radiofoniche che mostrano la questione abitativa sotto differenti prospettive.

Il terzo blocco è occupato solo dal sesto capitolo, attraverso il quale si valutano gli elementi ricercati dal regime che avrebbero consolidato le abitudini della popolazione, incluso, come effetto non desiderato dai gerarchi, la cultura della protesta delle classi subalterne. L'autore ha realizzato una trama narrativa solida attraverso l'interazione di almeno quattro differenti prospettive storiche:

Una prospettiva storico-economica (lo studio delle condizioni economiche della società spagnola nel periodo posteriore alla Guerra civile)

Una storico-politica (l'analisi delle culture politiche, delle idee e dei miti che configurano il perimetro d'azione dei soggetti studiati)

Una storico-sociale (la divisione per classi e la loro interazione, con una particolare attenzione a quelle subalterne)

Una storico-culturale (una esplicitazione degli immaginari, soprattutto cattolico e falangista, che enfatizzavano il ruolo della casa nella costruzione di una società ordinata)

Secondo l'autore, in un principio la propaganda che elogiava la casa di proprietà rispondeva al bisogno del regime di costruire una struttura di potere. I quadri politici, i funzionari e i militari furono i primi beneficiari. Quindi la casa è da considerarsi come uno tra i mezzi utilizzati dal regime per garantirsi la loro fedeltà.

Ma la vera spina nel fianco per il regime fu la questione del suburbio. La capitale della Spagna, tra la fine degli anni '40 e la metà degli anni '50, divenne il campo di battaglia ideologico tra le differenti correnti politiche che conformavano il regime. Madrid era entrata nella sua fase di sviluppo industriale e accoglieva sempre più immigrati che trovavano una città sprovvista di appartamenti. Si generò un acceso dibattito tra chi sosteneva che i comuni limitrofi alla città di Madrid andassero annessi per poter gestire l'enorme flusso migratorio e chi affermava che i costi erano insostenibili. Infatti sarebbero mancati i fondi durante almeno tutto il decennio dei '40 e i primi anni '50 per realizzare il progetto del *Gran Madrid*, che prevedeva la demolizione delle baraccopoli e la costruzione ex-novo di quartieri periferici con i suoi servizi annessi. Solo a partire del 1953, con l'accordo tra Spagna e Stati Uniti, quindi con l'incorporazione del paese iberico nel blocco occidentale, lo Stato franchista poté accedere ai fondi del FMI e dare inizio ai piani urbanistici della capitale.

La cosiddetta componente falangista del regime, nata sulla spinta del fascismo italiano e del nazionalsocialismo tedesco, dovette ridimensionarsi una volta sconfitti i paesi dell'Asse, trovando il suo spazio nella struttura amministrativa del *Nuevo Estado*, in particolare nel *Sindicato Vertical*, lasciando un'impronta decisiva nelle politiche abitative assunte dal regime. Famose sono le parole del primo *Ministro de la Vivienda*, José Luis Arrese, uno dei personaggi di punta del falangismo: «Non vogliamo un paese di proletari, ma di proprietari. Non devono esserci più proletari, cioè persone che posseggono solo la prole; la casa di proprietà deve entrare nelle loro vite».

Ma sempre secondo l'autore il falangismo offrì un contributo che potremmo definire propagandistico. A fare la differenza in termini pratici, a partire dalla seconda metà degli anni '50, fu la ricerca da parte di molti economisti e architetti vicini al regime del modo in cui incorporare la Spagna franchista alla modernità così come veniva espressa dai paesi europei limitrofi. Tale forma si trovò attraverso la costituzione del sistema economico alla base del cosiddetto *milagro español* degli anni '60, che si sarebbe basato su una rete imprenditoriale appoggiata dal potere politico, istituitosi intorno alla amministrazione locale e al sistema elettorale municipale. La rete poi si sarebbe estesa ai sindacati verticali, alle casse di risparmio, alle mutualità operaie e dei funzionari, e alla organizzazione delle cooperative. Queste furono le componenti che stettero alla base del modello immobiliare spagnolo, pilastro della modernizzazione spagnola, valido poi per i decenni successivi fino ai giorni nostri. In poche parole venne attivata la domanda interna, attraverso la formula del mutuo per la casa, con cui ali-

mentare l'attività edilizia, che avrebbe garantito a sua volta il resto di attività produttive, generando un aumento considerevole dell'entrate fiscali per lo Stato.

Il lavoro di José Luis Ochotorena è il tentativo di offrire una panoramica sulla mentalità di una determinata epoca riguardo alla questione abitativa, allacciando appunto diverse prospettive storiografiche per poter dare un quadro completo. È consigliabile la lettura di questo libro per chi volesse addentrarsi nei meandri di un processo attraverso il quale la Spagna si introdusse nella modernità sulla scia dei paesi occidentali, un processo caratterizzato dall'intervenzionismo statale, dall'interazione imprenditoriale-bancaria, dall'innovazione tecnologica e dal consumo di massa.

Per quanto riguarda le fonti primarie utilizzate dall'autore troviamo in primo luogo l'*Archivo General de la Administración del Estado* con una particolare attenzione ai documenti emessi dalla *Fiscalía de la Vivienda*. In secondo luogo emerge la *Biblioteca del Ministerio de Hacienda*, dalla quale l'autore ha estratto i dati offerti dall'*Instituto de Crédito a la Reconstrucción Nacional* e dall'*Instituto de Estudios Fiscales*.

Se invece ci focalizziamo sulle fonti secondarie, troviamo prima di tutto il contributo dato dalla *Biblioteca del Ministerio de Fomento*, la quale ha offerto un'ampia letteratura sulla questione urbanistica. Inoltre l'autore ha voluto fare uso dei discorsi dati dai dirigenti franchisti come dei testi di economisti e di architetti dell'epoca per poter tracciare le linee del dibattito che si realizzò in quegli anni per quanto riguarda soprattutto la questione del suburbio.

Molto spazio è stato concesso alle fonti di emeroteca, quindi a giornali del regime come "ABC", "Arriba" o "Diario Pueblo", e a riviste specializzate come "Hogar y Arquitectura", "Reconstrucción" o "Revista Nacional de Arquitectura". Inoltre è da valorizzare l'impegno dato dall'autore nell'introdurre fonti letterarie e cinematografiche, sebbene sia specialista in studi storico-economici.

Per concludere, la bibliografia è composta da una varietà di opere che danno l'idea della volontà di Ochotorena, che era appunto quella di riunire quante più prospettive storiche gli fosse possibile.

Luca Guiducci

La delgada línea donde acaban las subjetividades y empieza la historia

Adolfo García Ortega, *Una tumba en el aire*, Barcelona, Galaxia Gunterberg, 2019, pp. 335, ISBN 9788417747084

La historiografía (así como las novelas históricas) sobre el conflicto vasco han hecho de las víctimas de ETA su principal objeto de estudio. Desde este punto de vista, si los lectores queremos entender a ETA, debemos poner atención en la violencia que ha perpetrado a lo largo de su historia y, por ende, en el daño que ha causado a la sociedad. En este sentido, *Una tumba en el aire* no es una novela que aporte un enfoque diferente. La novela mezcla la ficción con un trabajo previo de investigación que el autor realiza acerca de tres jóvenes galle-